

LA FORTUNA DI HAWTHORNE IN ITALIA

Nota bibliografica a cura di

CAMILLA ZAULI-NALDI

TRADUZIONI

1900 *Racconti del Farwest* - Milano, Universale Sonzogno. Contiene: *Il gran carbonchio* (*The Great Carbuncle*, dai *Twice Told Tales*), *La statuetta di neve* (*The Snow Image*, da *The Snow Image*), *La figura di prua* (*Drown's Wooden Image*, dai *Mosses from an Old Manse*), *La Vergine dei veleni* (*Rappaccini's Daughter*, dai *Mosses from an Old Manse*).

Risulta la prima traduzione di Hawthorne in Italia, ma è anonima. Nella prefazione, dopo una rapida scorsa alla vita e alle opere, leggiamo a proposito dei racconti: « Nei suoi racconti egli trascura volentieri l'azione, curando a preferenza la pittura dei caratteri e quella dei particolari gli riesce sempre ingegnosa. Ove egli più eccelle è nell'analisi psicologica. Niuno infatti più scrupolosamente di lui ha studiato e reso in una maniera più impressionante i drammi intimi di cui è teatro la coscienza »... « Senonché, vuoi che gli abbia mancato la facoltà plastica necessaria, vuoi per effetto di un certo riserbo naturale, la pennellata è quasi sempre incerta e timida; più che finire abbozza; ma è tuttavia innegabile che tale vaga indeterminatezza, codesta mancanza di contorni precisi, piena di fascino, congiunta allo svolgimento quasi sempre originale dei fatti intimi della coscienza, ch'egli si compiace a descrivere, colpisce, impressiona fortemente il lettore e finisce anche per mettergli un po' di brividi addosso ».

La traduzione presenta omissioni e aggiunte, pur sciolta nello stile ormai superato e relativamente fedele allo spirito. Qui per dare immediatezza al racconto si passa improvvisamente a un punto saliente, per poi riandare alle pagine precedenti; altrove viene inserita una frase, che manca nell'originale.

1914 *Storie meravigliose* - trad. di G. MOTTINI, Milano, Istituto Editoriale Italiano. Edizione per la gioventù.

- 1920 *Il groviglio celeste: racconti meravigliosi per ragazzi e ragazze* - trad. di F. PIAZZA, Lanciano, Carabba. Edizione per la gioventù.
- 1923 *La lettera rossa* - trad. di GINO CORNALI, Milano, Casa Editrice Milano.
Preceduto da una breve introduzione riguardo alla vita e alle opere. Manca il bozzetto introduttivo. Molti sono i cambiamenti, ben poco vi rimane dell'originale qua e là scarnificato: perfino l'ordine e il titolo dei capitoli sono alterati.
- 1923 *id. c. s.*, Milano, Editore Bietti.
II ediz.: 1932; III ediz.: 1938.
- 1924 *id. c. s.*, Milano, Casa Editrice Imperia.
- 1925 *Il libro delle meraviglie* - Firenze, Salani, Biblioteca per ragazzi.
- 1925 *Il mondo delle meraviglie* - Firenze, Salani, Biblioteca per ragazzi.
- 1928 *Il paradiso dei bambini e altre novelle* - riduzione di R. FUMAGALLI, Torino, Paravia. Edizione per la gioventù.
- 1931 *La lettera scarlatta* - trad. di FAUSTO MARIA MARTINI, Milano, Mondadori.
Conserva il bozzetto introduttivo. Breve introduzione con cenni sulla vita e note sul valore autobiografico e morale dell'opera. Traduzione poco letterale e falsata. (Ved. commento di MARIO PRAZ su: *La Cultura*, giugno 1931). Nuova ediz.: 1951.
- 1932 Ved. anche ediz.: 1923.
- 1934 *La favola di Re Mida* - Lanciano, Carabba. Edizione per la gioventù. Rist.: 1949.
- 1935 *Wakefield e altri racconti* - Torino, Casa Editrice A.B.C., Fratelli Pozzo. Contiene: *Wakefield (Wakefield)*, *L'artista del bello (The Artist of the Beautiful)*, *L'esperienza del Dottor Heidegger (Dr. Heidegger's Experiment)*, *La campana funebre alla festa delle nozze (The Wedding Knell)*, *La vecchia zitella bianca (The White Old Maid)*, *Il tesoro di Peter Goldthwaite (Peter Goldthwaite's Treasure)*, *La mascherata di Howe (Howe's Masquerade)*, *Il ritratto di Edoardo Randolph (Edward Randolph's Portrait)*, *Il mantello di Lady Eleanor (Lady Eleanor's Mantle)*, *La vecchia Ester Dudley (Old Esther Dudley)*.
Traduzione anonima e priva di prefazione. Non letterale, presenta numerosi cambiamenti, specie dove poteva esserci qualche difficoltà. La scelta è, per gran parte, orientata verso il macabro.

- 1936 *Racconti e leggende dell'antica Grecia* - vol. I: *Il libro delle meraviglie (A Wonder Book)*; vol. II: *I racconti di Tanglewood (Tanglewood Tales)* - trad. di GIORGIO SPINA, Torino, Ediz. S.A.I.E. Edizione per la gioventù.
Traduzione letterale e felice. Mantiene nel I volume la caratteristica « Wayside » tra un racconto e l'altro.
Rist.: 1956; ripubbl. in: *Enciclopedia della leggenda*, Torino, Ediz. S.A.I.E., 1956.
- 1938 *La lettera scarlatta* - trad. di AUGUSTA GUIDETTI, Torino, U.T.E.T. Preceduto da una breve introduzione con cenni sulla vita e su *La lettera scarlatta*. Interessanti i riferimenti a Bunyan e a Spenser. Manca il bozzetto introduttivo. Traduzione letterale ed accurata.
- 1938 Ved. anche ediz.: 1923.
- 1942 *Americana* - di ELIO VITTORINI, Milano, Ed. Bompiani. Contiene: *Wakefield (Wakefield)*, *Il velo nero del Pastore (The Minister's Black Veil)*, *Il volto di pietra (The Great Stone Face)*, trad. di EUGENIO MONTALE.
Preceduti da una breve introduzione di EMILIO CECCHI. Ci si sofferma sul valore dei racconti oltre che di *The Scarlet Letter*. II ediz.: 1947; vedi anche: *Il volto di pietra*, cit.: 1947.
- 1944 *Il velo nero e altri racconti* - trad. di GIOVANNI MONACO, Roma, Ediz. della Bussola. Contiene: *Il velo nero (The Minister's Black Veil)*, *Il mantello di Lady Eleonora (Lady Eleanor's Mantle)*, *L'esperimento del Dottor Heidegger (Dr. Heidegger's Experiment)*, *L'eroe canuto (The Grey Champion)*, *La marcia nuziale (The Wedding Knell)*, *Il gran rubino (The Great Carbuncle)*, *La voglia (The Birthmark)*, *L'assassinio del Signor Higginbotham (Mr. Higginbotham's Catastrophe)*.
Senza introduzione. Testo molto alterato, presenta omissioni e aggiunte.
- 1944 *La figlia del dottore* - trad. di ATTILIO RICCIO, Roma, Ediz. Documento.
Preceduto dall'introduzione di Hawthorne stesso, interessante per i riferimenti all'allegoria. La traduzione, salvo qualche piccola variante, è nell'insieme accurata e non priva di preziosismi ove occorra.
- 1944 *Valgioconda* - trad. di ALESSANDRA SCALERO, Milano, Rosa e Ballo. Precede: JULIEN GREEN, *Un « Puritano » scrittore*, tradotto dall'inglese da BENIAMINO DEL FABBRO, con cenni sulla vita di Hawthorne e le sue ultime parole, dinanzi alla fine improvvisa: « La

morte si è sbagliata». Traduzione letterale, ma un po' troppo elaborata, antiquata e artefatta.

- 1945 *La casa delle sette torri* - trad. di DOLETTA OXILIA CAPRIN, Milano, Bompiani.

Notizia biografica e prefazione di CARLO IZZO. Interessanti i paralleli di contenuto con la *Family Reunion* di T. S. Eliot e di stile con Dickens; è riscontrata una certa analogia di tratti fanciulleschi e patetici tra Clifford e Dick di David Copperfield. Traduzione non del tutto letterale.

- 1945 *La casa dei sette tetti* - Trad. di BRUNO TASSO, Milano, Allegranza. Preceduto da una introduzione di carattere generale con riferimenti a *The Scarlet Letter* e un parallelo con *The Fall of the House of Usher* di Poe. Traduzione integrale.

- 1945 *La lettera scarlatta* - trad. di BRUNO TASSO, Milano, Ediz. Bianchi-Giovini.

Preceduto da una breve introduzione con cenni sulla vita e sulle opere. Interessante il riferimento al film muto del 1926, diretto da Victor Sjöström, per l'interpretazione di Lilian Gish e Lars Hanson. Traduzione che presenta numerose alterazioni dell'originale.

Nuova ediz.: 1950 (Milano, Ed. B.U.R., Rizzoli).

- 1946 *Il fauno di marmo* - trad. di VINCENZO GOLZIO, Roma, Fratelli Palombi Editori.

Preceduto da una introduzione con cenni sulla vita e sulle opere. Particolarmente interessanti i riferimenti al viaggio in Italia e al soggiorno romano. Traduzione che presenta molte alterazioni. Sono stati tralasciati passi, è stato cambiato l'ordine e il titolo dei capitoli.

- 1947 Ved. anche ediz.: 1942.

- 1947 *Il volto di pietra* - trad. di EUGENIO MONTALE e LUIGI BERTI, Milano, Bompiani. Contiene: *Wakefield (Wakefield)*, *Il velo nero del pastore (The Minister's Black Veil)*, *Il volto di pietra (The Great Stone Face)*, *Il tesoro di Peter Goldthwaite (Peter Goldthwaite's Treasure)* nella traduzione di EUGENIO MONTALE; *Il dolce fanciullo (The Gentle Boy)*, *I sette vagabondi (The Seven Vagabonds)*, *Il gran carbonchio (The Great Carbuncle)*, *I ritratti profetici (The Prophetic Pictures)* nella traduzione di LUIGI BERTI. Per la traduzione di EUGENIO MONTALE vedi anche *Americana*, a cura di ELIO VITTORINI, cit., 1942.

Preceduto da una introduzione di EUGENIO MONTALE con cenni

sulla vita e sulle opere. Vi sono riferimenti a Hoffman, Richter, Scott, per mettere in rilievo la personalità tipica e originale di Hawthorne: « spirito contraddetto e tortuoso, moderno fino ai confini del dilettantismo, fu in arte un semplice o, se preferite la parola, un classico ». Le traduzioni sono integrali.

1949 Ved. per rist. ediz.: 1934.

1950 *Racconti narrati due volte* - trad. di A. MONTI, Firenze, Vallecchi. Contiene: *Una domenica* (*Sunday at Home*), *La funebre campana nuziale* (*The Wedding Knell*), *Il velo nero del pastore* (*The Minister's Black Veil*), *L'albero del maggio a Mont'Allegro* (*The May-Pole of Merry Mount*), *Il caso del Sig. Higginbotham* (*Mr. Higginbotham's Catastrophe*), *Wakefield* (*Wakefield*), *Il canto della fontana* (*A Rill from the Town-Pump*), *La leggenda del grande carbonchio* (*The Great Carbuncle*), *I quadri profetici* (*The Prophetic Pictures*), *David Swan* (*David Swan*), *Dall'alto del campanile* (*Sights from a Steeple*), *La valle delle streghe* (*The Hollow of the Three Hills*), *La visione nella fonte* (*The Vision of the Fountain*), *Ciò che non si è fatto* (*Fancy's Show Box*), *L'esperimento del Dr. Heidegger* (*Dr. Heidegger's Experiment*), *L'ambizioso ospite* (*The Ambitious Guest*), *I sette vagabondi* (*The Seven Vagabonds*), *La vecchia del sudario* (*The White Old Maid*), *Il tesoro di Peter Goldthwaite* (*Peter Goldthwaite's Treasure*), *La ricerca di giglio*, *Apologo* (*The Lily's Quest*).
Preceduto da una introduzione con brevi cenni sulla vita e sul valore dei racconti. Traduzione integrale.

1950 Ved. anche ediz.: 1945.

1951 Ved. anche ediz.: 1931.

1951 *Le allegorie del cuore e La lettera scarlatta* - trad. di ENZO GIACCHINO, Torino, Einaudi. Contiene: *Il velo nero del pastore*, *Parabola* (*The Minister's Black Veil*), *Wakefield* (*Wakefield*), *L'ospite ambizioso* (*The Ambitious Guest*), *Endicott e la croce rossa* (*Endicott and the Red Cross*), *Lo stigma* (*The Birthmark*), *Il giovane Brown* (*Young Goodman Brown*), *La figlia di Rappaccini* (*Rappaccini's Daughter*), *Egotismo, o il serpente in seno* (*Egotism or the Bosom Serpent*), *La statua di legno di Drowne* (*Drowne's Wooden Image*), *L'artista del Bello* (*The Artist of the Beautiful*), *Ethan Brand*, *Capitolo di un romanzo andato a male* (*Ethan Brand, a Chapter from an Abortive Romance*), *Le mogli dei morti* (*The Wives of the Dead*), *La lettera scarlatta*.

Preceduto da una interessante introduzione con riferimenti all'America del tempo e studio della personalità hawthorniana nei suoi motivi tematici ricorrenti. Esauriente bibliografia delle traduzioni esistenti. Traduzione integrale ed una delle migliori sia per i racconti che per *La lettera scarlatta*.

- 1951 *La lettera scarlatta* - trad. di GIULIO DE ANGELIS, Firenze, Libreria Edit. Fiorentina.

Preceduto da una introduzione che mette in rilievo il valore psicologico de *La lettera scarlatta*, con riferimenti a Henry James. Manca il bozzetto introduttivo, per il resto la traduzione è integrale.

- 1953 *I pigmei* - trad. di A. FULIZIO, Firenze, Marzocco. Edizione per la gioventù.

- 1956 Ved. anche ediz.: 1936.

- 1956 *Il libro degli eroi* - trad. di R. BACCI, Firenze, Marzocco. Edizione per la gioventù.

- 1959 *La lettera scarlatta* - trad. di MARA BRUNO, Modena, Edizioni Paoline.

Preceduto da una introduzione di GIUSEPPE MARIANI che mette in rilievo i punti più salienti della vita di Hawthorne, nonché la tematica ricorrente, alla luce del pensiero puritano. La traduzione è integrale e corredata del bozzetto introduttivo.

- 1959 *Romanzi* - trad. di MARCELLA BONSAI, Firenze, Sansoni. Vol. I: *La lettera scarlatta, La casa dei sette abbaini, Il romanzo di Valgioiosa*; vol. II: *Il fauno di marmo, Il segreto del Dottor Grimshawe, Septimius Felton*.

Preceduti da una esauriente introduzione (pp. 11-132) sulla vita e sulle opere di Hawthorne, che riporta in gran copia brani di lettere o scritti suoi o di autori contemporanei. Ogni singolo romanzo è pure preceduto da una *Nota Introduttiva*, con la critica principale al riguardo. La traduzione è integrale. (Ved. in proposito sezione critica).

- 1959 *Diario (1835-1862)* - a cura di AGOSTINO LOMBARDO, Venezia, Neri Pozza Editore.

Preceduto da una introduzione che mette in rilievo la personalità e tematica hawthorniana: la figura composita e contraddittoria dell'artista, apparentemente facile e leggero, eppure tragico e profondo, soggiogato dal proprio istinto puritano, che lo riconduce all'Europa

e che spesso lo costringe a un rapporto tutto interiore con la realtà, da cui derivano simbolismo e talvolta ambiguità; il motivo del peccato e della solitudine umana, riscattati solo dall'amore a da un'aspirazione alla fratellanza.

Viene presentata una scelta dal *Diario* da: *The American Notebooks by N. H.*, a cura di Randall Stewart, New Haven 1932; *The English Notebooks by N. H.*, a cura di Randall Stewart, New York, 1941; Nathaniel Hawthorne, *Passages from the French and Italian Notebooks*, a cura di Sofia Peabody Hawthorne, New York, 1871, pur non mancando cenni nel corso del lavoro alle parti omesse. È corredato da un abbondante numero di note che tendono ad approfondire la conoscenza biografica e letteraria dell'autore.

CRITICA

1890 ENRICO NENCIONI, « Nataniele Hawthorne », in *Nuova Antologia*, 16 agosto, pp. 720-22.

Apparso come recensione de: *La vita di Nathaniel Hawthorne* di M. D. CONWAY. Vi leggiamo parole di ammirazione per l'opera hawthorniana: « Noi italiani dobbiamo vivissima gratitudine a Hawthorne per il suo romanzo *Transformation*. In nessun libro sono così efficacemente riprodotti i vari aspetti di Roma, nella sua sempre solenne eppur mutabile fisionomia. Chi poi vuole conoscere la Roma degli ultimi anni di governo papale (non parlo s'intende in senso politico) legga il libro di Hawthorne. La Roma dal 1850 al 1870 rivive in quelle artistiche pagine, e vi rivive tutta. Stupendi i capitoli sul *Museo Capitolino*, *le Catacombe*, *Villa Medici*, *Il Cimitero dei Cappuccini*, *La Campagna*. E certo nessuno ha espresso meglio di Hawthorne il carattere essenzialmente cattolico di S. Pietro, nel vero senso etimologico della parola. Leggete in prova l'ammirabile capitolo intitolato *La Cattedrale del Mondo* » (p. 721). Interessante il giudizio su *The Scarlet Letter*, « un libro unico nel suo genere. E che stile! Magnetico, incomparabile. Libro triste e attraente come il peccato — densamente fosco, con qua e là dei vivaci colori smaglianti come di uccello del paradiso » (p. 722).

Ripubbl. in: *Saggi critici di letteratura inglese*, cit.: 1897, 1910.

1897 ENRICO NENCIONI, *Saggi critici di letteratura inglese*, Firenze, Le Monnier, con prefazione di G. Carducci.

Contiene: « Nataniele Hawthorne », *cit.*, pp. 434-36; « Roma e gli scrittori inglesi », pp. 184-203, ove vengono sviluppati gli stessi motivi del precedente.

1910 *id. c. s.*, II ediz.

1913 FEDERICO OLIVERO, « Nathaniel Hawthorne », in *Nuova Antologia*, 1 luglio, pp. 35-48.

Studio serio e accurato che si sofferma sulle opere principali, sui motivi dominanti, sui personaggi più vivi. Non mancano riferimenti all'influsso di Bunyan e di Spenser, o allusioni ad altri scrittori, quali Poe, Dickens e Hoffman, ma l'abilità sta nell'aver colto l'essenza intima dell'arte hawthorniana, il suo valore morale: « Il mondo visibile è in intima e continua relazione con l'invisibile: il regno della materia e quello dello spirito si compenetrano » (p. 41); « La vita è per Hawthorne una prova in cui le anime orgogliose si perdono, le umili si elevano, ma è un vano gioco di passioni. La catastrofe è il netto risultato delle premesse; l'eredità della colpa è la morte e il dolore » (p. 42); « Il suo metodo consiste appunto nel rivelarci a poco a poco, con accorte reticenze, il mistero del carattere, finché esso spicca sullo sfondo della tenebra » (p. 43).

1931 MARIO PRAZ, « La lettera scarlatta », in *La Cultura*, giugno.

Si riferisce alla traduzione di Fausto Maria Martini (Milano, Mondadori, 1931) « destinata a spiccare nel corteo delle belle infedeli ». Oltre a qualche commento sull'opera in generale, considerata come prodotto tipico della concezione puritana, troviamo ancora a proposito della traduzione: « Il Martini ha fatto del suo meglio per smaltire le immagini banali, ridurre le prolissità, e ammodernare parecchie frasi che col loro taglio goffo, avrebbero potuto compromettere l'effetto di certe situazioni: ha, in conclusione, fatto opera assai diversa dall'originale, e certo dotata di quelle « delicate musicalità » che invano ricercheresti in quello... Senonché, insieme con il cattivo gusto dell'originale, se n'è andato anche certo peculiare sapore che, spiacevole o no, è assai caratteristico del narratore americano. Bella versione libera, diciamo pure nuova opera d'arte, *La lettera scarlatta* del Martini non è certo da additare come esempio a chi si accinge a tradurre; poiché la felicità della ricreazione non è esente da arbitrii e, purtroppo, da travisamenti che, esercitati su un testo di più riguardo che non mi sembri quello del Hawthorne, sarebbero difficilmente accettabili ». Ripubbl. in: *Cronache letterarie anglosassoni*, *cit.*: 1951.

- 1942 ELIO VITTORINI, *Americana*, cit.
Breve cenno sull'autore, a cura di EMILIO CECCHI.
La prima edizione del volume risale al 1941, ma non venne mai posta in vendita per ragione di censura.
- 1947 *id. c. s.*, II ediz.
- 1950 GIUSEPPE PREZZOLINI, «Gli Hawthorne a Roma», in *Nuova Antologia*, Settembre, pp. 69-78.
Vi si analizzano acutamente le impressioni di viaggio di Hawthorne, disgustato della fredda accoglienza della Città Eterna, delle fontane di S. Pietro gelate, degli alberghi inospiti, delle vie strette, fino all'irresistibile attrazione finale che essa susciterà in lui, senza tralasciarne gli effetti sull'intera famiglia e sulla composizione di *The Marble Faun*, a proposito del quale leggiamo: «La novità del *Fauno di marmo* è la soluzione data allo stesso problema della *Lettera Scarlatta* la quale non è più puritana... Non c'è più un problema sociale, non c'è più la redenzione mediante la verità pubblicamente confessata... questo *Fauno* italiano o questo italiano faunescò commette un delitto per passione amorosa e soltanto dopo il delitto incomincia ad acquistare la coscienza d'uomo. Il delitto gli fa trovare l'anima, lo fa salire al grado di uomo. ...Il romanzo *Fauno di marmo*... fu edito per la prima volta a Londra col titolo di *Trasformazione* che l'autore non accettò, eppure il titolo era appropriato non soltanto per il protagonista, ma anche per l'autore» (pp. 75-76).
- 1951 MARIO PRAZ, *Cronache letterarie anglosassoni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura. Vol. II: *Cronache americane*: «Hawthorne» (1934), pp. 133-38; «La lettera scarlatta», cit., pp. 139-43; «L'America e noi» (1938), pp. 272-75.
Nel saggio «Hawthorne» viene messo in rilievo lo sfondo cupo da melodramma elisabettiano dell'atmosfera romana di *The Marble Faun* e il dissidio tra intendimenti etici ed estetici, con conseguente allegoria. Interessante in «L'America e noi», a proposito dell'Italia, il parallelo con Thomas Mann e Henry James: «L'Italia di alcuni romanzi del tedesco Thomas Mann è la stessa di quelli di Hawthorne e del James. La malaria di *Daisy Miller*, il colera della *Morte a Venezia*: la malattia fisica è come simbolo di una inquinazione morale».
- 1951 ANTONIO MOR, «I taccuini di Hawthorne», in *Nuova Antologia*, marzo, pp. 304-10, accompagnati da una breve *Nota Bibliografica*.
Emerge viva la figura dell'artista e del fine psicologo, ma partico-

larmente del solitario nella sua Salem, quasi « Recanati puritana », affascinato e a un tempo costretto dalla sua solitudine, che si era manifestata fin dalla più tenera età, e che né il matrimonio né il successo erano valsi più tardi a cancellare se, al momento di abbandonare l'America, aveva sentito ancora una volta l'impellente desiderio di dare alle fiamme, e ne uscirono per miracolo i taccuini, le proprie carte. Troviamo, a proposito degli *American Notebooks*: « I taccuini americani sono tutti occupati dalle descrizioni del paesaggio e dalle annotazioni di pensieri, meditazioni, fantasie. Eppure, anche se tutte le altre opere di Hawthorne andassero perdute, i tratti essenziali della sua figura si potrebbero sempre ritrovare in questo singolarissimo libro » (p. 306).

- 1951 CESARE PAVESE, *La letteratura americana e altri saggi*, Torino, Einaudi. A proposito di Hawthorne: pp. 66, 80, 91, 179, 180, 185.
- 1952 MARIO PRAZ, *La crisi dell'eroe nel romanzo vittoriano*, Firenze, Sansoni, pp. 423-43.
A proposito di George Eliot, sottile analogia tra *Romola* e *The Marble Faun* nella lenta trasformazione morale di Tito e Donatello a contatto della sofferenza (p. 236).
Nell'Appendice: *Roma e i vittoriani*, pp. 423-43, si parla della prima impressione che di Roma ebbe Hawthorne.
- 1952 GABRIELE BALDINI, *Melville o le ambiguità*, Milano-Napoli, Ricciardi. Frequenti riferimenti a Hawthorne.
- 1955 GIORGIO MELCHIORI, « Tradizione americana e romanzo inglese », in *Studi Americani*, n. 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 55-71.
Parallelo tra L.P. Hartley e Hawthorne a proposito di *The Go-Between* e *Rappaccini's Daughter*. Hartley avrebbe derivato da Hawthorne il gusto del simbolismo, l'indulgere a situazioni a sfondo morale (vedi lettera di Hartley al *Times Literary Supplement*, 11 giugno 1954, a proposito di Hawthorne). Interessante anche la conclusione: « Il problema del male e del peccato, eredità puritana così vigorosamente espressa da Hawthorne e Melville, ha ripreso, potremmo dire, cittadinanza inglese negli ultimi venti o trenta anni ed ha trovato nel cattolico Graham Greene uno scrittore che lo ha riespresso in modi spesso derivati dallo stile realistico e *tough* di altri romanzieri d'oltre-oceano ».
- 1955 AGOSTINO LOMBARDO, « Il primo romanzo di Hawthorne », in *Studi Americani*, n. 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 73-95.
Analisi di *Fanshawe*, pubblicato anonimo nel 1828 e poco dopo

rinnegato, ispirato a letture inglesi — per esempio Monk Lewis e Scott e il dramma elisabettiano, — e americane — Brockden Brown —, per molti versi immaturo, ma che nell'indagine psicologica, nel simbolismo e nell'atmosfera preannuncia l'arte maggiore. Fanshawe stesso non si differenzia da Dimmesdale o da altri personaggi hawthorniani.

1955 CARLO IZZO, « Un metafisico della narrazione », in *Studi Americani*, n. 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 97-124.

Viene analizzata la facoltà di rappresentazione di Hawthorne, in questo non dissimile da Poe, per cui da un concetto o spunto, come frequentemente illustrato dagli *American Notebooks*, se ne svolge con rigore di logica la trama. Interessanti i riferimenti a Dickens, in relazione a *The House of the Seven Gables* e a Lamb per il bozzetto introduttivo di *The Scarlet Letter*, come pure l'idea sottoposta a W. H. Auden di trarre da quest'ultima un'opera lirica. (Ved. in proposito: « Una lettera di W. H. Auden », in *Studi Americani*, n. 5, cit., 1959).

1955 AUGUSTO GUIDI, « Le ambiguità di Hawthorne », in *Studi Americani*, n. 1, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 125-42.

Analizza il calvinismo, o peggio satanismo di Hawthorne, rilevando la mancanza di una problematica concreta: « uno scrittore che non ha avuto o lanciato un messaggio, vincolato a una visione problematica della vita che non ha risolto in formule o prospettive assiomatiche. È anche uno scrittore legato a un metodo analitico e introspettivo che in qualche momento si direbbe joyciano... Nella prospettiva dei motivi dominanti della letteratura romantica ricondotta dal Praz ai tre miti della morte, della carne e del diavolo, e alle loro mescolanze febbrili, Hawthorne, sebbene per natura rifugga così dalla esaltazione come dalla trasfigurazione della carne, rientra in pieno. E per quanto riguarda il diavolo, io quasi non vorrei dirlo o dirlo solo a bassa voce, ma la parte artisticamente meglio esperita e meglio espressa dell'opera di Hawthorne è forse proprio quella che dà maggior risalto a un calvinismo esasperato nel satanismo vero e proprio ».

Ripubbl. in: *Occasioni americane, saggi di letteratura americana*, cit., 1958.

1956 BARBARA MELCHIORI, « Scenografie di Hawthorne e il dilemma dell'Artista », in *Studi Americani*, n. 2, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 67-81.

Illustra il simbolismo tematico d'ambiente dei capolavori hawthorniani e il problema dell'artista in relazione ad alcuni racconti, quali

The Birthmark e *The Artist of the Beautiful*. (Vedi anche per frequenti riferimenti al problema dell'artista e alla concezione dell'arte in Hawthorne: BARBARA MELCHIORI, « The Taste of Henry James », in *Studi Americani*, n. 3, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 67-81).

- 1956 GABRIELE BALDINI, *Narratori americani dell'800*, Torino, Ediz. Radio Italiana, pp. 29-49.
Sotto i titoli « Il peccato adulto e l'intollerante Iddio puritano », « Il linguaggio dell'allegoria », « Allegoria gotica e simbolismo barocco », analizza rispettivamente il problema del peccato alla luce del pensiero puritano, servendosi di un efficace parallelo tra *The Oval Portrait* di Poe e *The Birthmark* di Hawthorne, e il carattere particolare dell'allegoria gotica hawthorniana, quale risulta dagli *American Notebooks* e da alcuni passi di *The Scarlet Letter*, in contrapposizione all'uso tutto simbolico e barocco che di essa fa Melville. Vi si legge tra l'altro: « Abbiamo già detto che il linguaggio dell'allegoria dovette esser suggerito a Hawthorne anche dalla delicatezza del suo animo: ma bisogna aggiungere, a questo punto, che soltanto la lucidezza e la semplificazione, in altri termini, il *rigore* con cui Hawthorne sentiva il problema del peccato, poterono consentirgli di gettarsi appassionatamente nella dimensione del linguaggio dell'allegoria e di servirsene con naturalezza ».
- 1957 BIANCAMARIA PISAPIA, « La solitudine nella letteratura americana dell'800 », in *Studi Americani*, n. 3, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 133-70. A proposito di Hawthorne: pp. 138-44; 153-56.
Analizza il motivo della solitudine in rapporto a Hawthorne e ad alcuni dei personaggi principali, per motivi diversi estraniatisi dall'umanità.
- 1957 AGOSTINO LOMBARDO, « Rinascimento americano » in *Realismo e simbolismo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 31-44. Saggio dedicato all'opera del Matthiessen, con numerosi riferimenti a Hawthorne, al valore estetico e sociale della sua opera.
- 1957 ELIO VITTORINI, *Diario in pubblico*, Milano, Bompiani.
Vi appaiono le *Note*, che avrebbero dovuto corredare il volume *Americana, cit.*, nell'edizione del 1941, rifiutata dalla censura. Oltre a numerosi riferimenti a Hawthorne, troviamo una profonda analisi del motivo dominante: il motivo della colpa, pp. 114-15: « Egli paga questo debito al vecchio cuore umano: si sente in colpa. Ma si sente in colpa per tutti gli uomini... Così, accet-

tate le responsabilità tradizionali, egli può riscattare l'uomo dalle più segrete inibizioni che il sentimento della colpa gli ha dato... Purezza si cerca: convincere l'uomo della purezza che è nel caldo sangue del suo cuore dinanzi a tutta la vita. Dunque lotta anche contro il puritanesimo che limita la vita. Le vie della purezza sono "simili" a quelle della corruzione. "Simili" a quelle della corruzione, diciamo; e chi non è mai parso corrotto non è mai stato puro». (Ved. anche AGOSTINO LOMBARDO, «Elio Vittorini e la letteratura americana», in *Criterio*, cit., 1958).

- 1958 AUGUSTO GUIDI, *Occasioni americane, saggi di letteratura americana*, Roma, Edizioni Moderne. Contiene: «Le ambiguità di Hawthorne», pp. 24-40. Ved. anche ediz.: 1955.
- 1958 MARIO PRAZ, «Impressioni italiane di Americani dell'800», in *Studi Americani*, n. 4, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 85-107. Acuta analisi del contrasto tra il lugubre e avvincente fascino romano (pp. 88-92) e la più serena e pacata atmosfera del soggiorno fiorentino (pp. 92-96), tuttavia non privo di ombre. Si riferisce all'intervallo estivo del 1858, prima del secondo inverno romano, trascorso in parte a Casa del Bello, in parte a Villa Montauto di Bellosguardo, la ispiratrice del Monte Beni di *The Marble Faun*.
- 1958 SALVATORE ROSATI, *L'ombra dei padri. Studi sulla letteratura americana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura. Troviamo riferimenti a Hawthorne in: «Rinascimento americano di F. O. Matthiessen» (1952) pp. 23-34, con frequenti accenni al suo puritanesimo, alla sua concezione del bene e del male e al suo isolamento; e in: «La solitudine di Stanford Whitmore» (1956), pp. 143-47, ove si analizza questo tema prettamente americano, sentito da Hawthorne come un «pericolo di estraniarsi dalla catena magnetica di simpatie del consorzio umano», con chiari cenni a Ethan Brand e al simbolo subconscio di «Artist» per l'autore stesso a proposito di *The Scarlet Letter*.
- 1958 AGOSTINO LOMBARDO, «Elio Vittorini e la letteratura americana», in *Criterio*, Venezia, Neri e Pozza Editore, num. 5-6 maggio-giugno, pp. 354-68.
Nota la felice intuizione di Elio Vittorini nello studio di Hawthorne.
- 1959 AGOSTINO LOMBARDO, «La critica italiana sulla letteratura americana», in *Studi Americani*, n. 5, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 9-49.
Si sofferma, a proposito di Hawthorne, sull'importanza della critica

di Nencioni, benché per lo più in lui « al critico si sovrapponga lo scrittore », di Praz, di Vittorini.

- 1959 « Una lettera di Auden » in *Studi Americani*, n. 5, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, p. 383.

Viene riportata la lettera riferentesi alla proposta di Carlo Izzo a W. H. Auden (ved. CARLO IZZO, « Un metafisico della narrazione », *cit.*, 1955) per un libretto d'opera di *The Scarlet Letter* da musicarsi da Igor Strawinsky, nella quale Auden rispondeva negativamente.

Sempre nello stesso numero di *Studi Americani* ne viene riproposta sul piano pratico la questione con la pubblicazione del libretto di ROBERT W. MANN, sotto il titolo di: ROBERT W. MANN, « *The Scarlet Letter*, Libretto in Four Acts and Nine Scenes », pp. 351-82, accompagnato da: ROBERT W. MANN, « Afterthoughts on Opera and *The Scarlet Letter* », pp. 339-50.

- 1960 AGOSTINO LOMBARDO, « Faulkner e Hawthorne », in *Il Mondo*, Roma, 2 febbraio.

Riferendosi alla traduzione dei *Romanzi* di Marcella Bonsanti (Sansoni, 1959), accosta la morte del giudice Pyncheon di *The House of the Seven Gables* alla morte di Flem Snopes in *The Mansion*, l'ultimo romanzo di Faulkner.

- 1960 GIACOMO ANTONINI, « Hawthorne », in *La Nazione*, Firenze, 5 febbraio.

A proposito della pubblicazione dei *Romanzi* (Sansoni, 1959) e del *Diario* (Neri Pozza, 1959), parla di « un evento degno di molta attenzione, specialmente in un paese culturalmente pigro e sordo com'è purtroppo l'Italia dei rotocalchi e della televisione ».

- 1960 ÉLÉMIRE ZOLLA, « Ritorni a Hawthorne », in *Il Mondo*, Roma, 23 febbraio.

A proposito della traduzione dei *Romanzi* e del *Diario*, nota il contenuto cupamente tragico dell'opera hawthorniana, specchio del passato puritano — che si presenta come unica forma di evasione dalla vita americana del tempo, dato il fallimento del tentativo di Brook Farm — rivelandone al tempo stesso la modernità per un insieme di felici intuizioni, proprie più tardi della psicanalisi, presenti ad esempio nella novella *Major Molineux, my Kinsman* — paragonabile a Kafka — e specialmente nel *Diario*.

- 1960 PIETRO DE LOGU, « Solitudine di Hawthorne », in *Il Tempo*, Roma, 1 marzo.

A proposito della traduzione dei *Romanzi* e del *Diario*, studia il

motivo della solitudine, alla luce delle opere principali, sottolineandone il valore autobiografico e altamente drammatico.

1960 VLADIMIRO CAJOLI, « Un classico americano », in *La Fiera Letteraria*, Roma, 13 marzo.

A proposito della traduzione dei *Romanzi* e del *Diario*, dopo aver notato come *The Scarlet Letter* e *The Marble Faun* fossero contemporanei al « terremoto » della *Bovary* in Francia, vuole dimostrare che « Hawthorne non torna per caso né per bizzarria. E torna non soltanto con i romanzi, ma anche con il *Diario*... « Nel decennio di cui parlavamo, erano già di fronte, avversarie irriducibili, la ragione e la psiche, che son due aspetti moderni dell'antichissimo contrasto fra scienza e fede, immanenza e trascendenza, di cui il romanzo non avrebbe dovuto disinteressarsi ». Rilevato come motivo principale della sua opera, l'insondabilità dell'anima umana in contrapposizione alla logica esterna dei fatti e l'importanza dei due romanzi sopracitati da questo punto di vista, indica in particolare *The Marble Faun* come allegoria di tutta l'umanità: « Dal caso particolare della *Lettera scarlatta*, Hawthorne passa nel *Fauno* alla totale contrapposizione tra l'uomo ed una Chiesa, ed anche se vuol concludere (ma non è certo) che la vera chiesa è in *interiore homine*, non sottovaluta il fascino spirante dalla tolleranza di Roma ».

1960 MARIO STEFANILE, « Cronache letterarie », in *Il Mattino*, Napoli, 14 marzo.

A proposito della traduzione dei *Romanzi* nota che quella di Hawthorne è un'opera « certamente non sempre piena e compiuta ma tuttavia sempre tesa a definire non soltanto un'epoca o un ambiente ma una condizione umana perennemente impegnata a ricercare se stessa, le proprie origini, le proprie colpe ».

1960 LORENZO GIGLI, « Hawthorne nei diari e nei romanzi », in *La Gazzetta del Popolo*, Torino, 16 marzo.

A proposito della traduzione dei *Romanzi* e del *Diario*, nota l'attualità e sostanza della personalità hawthorniana, maturata nella solitudine della « haunted chamber », eppure già interprete della inquietudine e angoscia dell'uomo moderno e anticipatrice della moda del romanzo cosmopolita a sfondo mediterraneo, e cita le parole di ammirazione di Mauriac: « La *Lettre écarlate* m'a toujours fasciné ».

1960 MARIO LUZI, « Da Hawthorne a Becket », in *Tempo*, Milano, 23 aprile, p. 82.

STORIE LETTERARIE

1946 LUIGI SOMMA, *Storia della letteratura americana*, Roma, Casa Editrice Libreria Corso.

Sotto il titolo: *Nathaniel Hawthorne: Il solitario di Salem*, pp. 78-82, viene analizzato specialmente il motivo della colpa in rapporto ad alcune opere. Riguardo all'importanza di Hawthorne nella letteratura americana è significativo riportare queste parole: « Merita di essere considerato il padre del romanzo americano. Nessuno meglio di lui ebbe profondo e armonico il senso d'una grande costruzione ad ampio respiro. Egli, forse per questo, rimane un classico del genere difficilmente superabile. La sua ribellione, come si è detto, tutta intima e la minuta pedanteria con cui modella la frase riesce purtroppo a nascondere questo vitale slancio di giovinezza; ma traverso la pseudo-oggettività del suo stile, che a molti è parso persino freddo e incolore, si stagliano nitidi i contorni decisi di quel pensiero che, alimentato di origine puritana nell'antica colonia della seconda Inghilterra, si va mano a mano svezando al ritmo di un più meditato intimismo e si affina al sottile crogiolo delle più inaspettate esperienze » (p. 79). ... « Anche a voler giudicare questo autore senza quegli eccessi d'entusiasmo che il tempo tende fatalmente ad attutire, risulta chiara l'importanza della sua posizione nella storia della narrativa americana, per la prima volta immessa con dignità nella gara emulatrice delle meno giovani sorelle e già conscia di una prossima e sbalorditiva emulazione » (p. 82).

1950 LUIGI BERTI, *Storia della letteratura americana*, vol. I, Milano, Istituto Editoriale Italiano, pp. 347-392.

Offre una vasta presentazione dell'autore, analizzandone la personalità e le opere e approfondendo i motivi della colpa e dell'espiazione. Nel capitolo *I triumviri dell'inquietudine*, così ce lo introduce: « Pensiamo, per avviarci, che la storia individuale di un uomo si raccoglie e si armonizza in un unico canto che è quello vivo e lucido del carattere, dentro un cosmo di cui il senso autobiografico si trasporta in immagini e così si allontana e così si colora per una segreta maturità che sigilla tutta una vita integralmente reminiscente di sé. Siamo in un mondo in cui il presente è rotto e il passato s'indora di una luce calda di tristezza o si sfoga di una beatitudine curiosamente oppressa, e il futuro si presenta cristallizzato in una nuda e sconosciuta terra... Ne vien fuori una poesia lucida in sé sola vivente, melodiosa nella sua

ispirazione principale, troppo bianca e compenetrata di psicologie che ben poco si giustificano negli ordinari sviluppi sentimentali, simboli e sibilline apparizioni all'improvviso splendenti in vibrazioni e incontri musicali, che finiranno per spaventarci quando sveleranno lo spettro che hanno in loro».

1956 SALVATORE ROSATI, *Storia della letteratura americana*, Torino, Edizioni Radio Italiana, pp. 104-113.

Sotto il titolo *Nathaniel Hawthorne* analizza le opere e il carattere hawthorniani in relazione all'esperienza trascendentalista ridimensionata alla luce del problema del male e della colpa, e così conclude a questo proposito: « Perciò si può dire che la misura in cui Hawthorne espresse questo tormento, che fu così personale e, insieme, così proprio del momento storico nello spirito americano, iniziò una vera tradizione nella letteratura degli Stati Uniti. Se dovessimo andare per valori essenziali, dovremmo dire che fino allora la tradizione di una letteratura animata da una vera interiorità era rappresentata soltanto dai sermoni religiosi. Chi conferì una uguale interiorità all'arte, creando opere nate da un personale dramma spirituale, invece che dagli avventurosi conflitti tra Bianchi e Indiani o tra pionieri e natura selvaggia, fu proprio Hawthorne. Egli lasciò ai suoi successori il dono d'una tradizione veramente iniziata. Non per nulla un altro dei massimi scrittori americani, Henry James, che sentì lo stesso problema, ebbe un così cospicuo debito verso Nathaniel Hawthorne ».

1957 CARLO IZZO, *Storia della letteratura nord-americana*, Milano, Nuova Accademia, pp. 281-99.

Presenta, sotto il titolo *Nathaniel Hawthorne* nel capitolo dedicato alla *Rinascita della Nuova Inghilterra*, un'analisi della personalità e tematica hawthorniana, per concludere con queste parole, particolarmente interessanti dal punto di vista della fortuna di Hawthorne: « Ci siamo astenuti, sin qui, dal parlare dell'introduzione a *The Scarlet Letter*. Lontana da ogni preoccupazione narrativa, nel senso che lo Hawthorne evidentemente attribuiva alla parola, essa ha una qualità che, a parer nostro, fa di quelle pagine le migliori, in senso assoluto, uscite dalla sua penna. C'è forse una reminiscenza della *South Sea House* di Charles Lamb; e lo Hawthorne la cede al Lamb solo perché il linguaggio di quest'ultimo, ricco di echi letterari e stratificazioni storiche tramandati dai secoli e sapientemente usati, hanno una squisitezza che non si poteva certo pretendere da un americano dell'Ottocento; ma il tono nostalgico, ironico e affettuoso a un tempo c'è; e la sua qualità è preziosa. Il giudizio su *The Scarlet Letter* e gli altri romanzi dello Hawthorne potrà

variare con le fluttuazioni del gusto nel tempo; il giudizio su quelle pagine — abbiamo l'ardire di affermare — no, perché esse non nacquero da una fantasia la cui sofisticazione "metafisica" abbiamo potuto sopporre dovuta alle particolari condizioni culturali e sociali dell'America ottocentesca, ma da un impulso felicemente affrancato dalla convenzione romantica che, in vista di quelle particolari condizioni, indusse lo Hawthorne a mantenersi piuttosto tra le nubi "overhead" che non su quella "verde terra" della quale Charles Lamb si dichiarava "innamorato" ».

- 1957 ROLANDO ANZILOTTI, *Storia della letteratura americana*, Milano, Vallardi, pp. 40-43.

Sotto il titolo *Nathaniel Hawthorne* troviamo brevi cenni sulla vita e sulle opere. Vi si legge tra l'altro: « La concezione del mondo che Hawthorne ci comunica nelle sue opere, il suo respiro di narratore, il tono della sua prosa, non ostante certe risonanze cosmiche e l'approfondimento del problema del male e della colpa, non attingono mai alla dimensione epica. Lo scrittore rimane radicato ai suoi luoghi ed è nella Nuova Inghilterra del Seicento che egli proietta la più terribile delle sue storie. ... Fu veramente tra i primi a possedere la coscienza di essere scrittore americano per eccellenza, al di fuori di una tradizione che cominciava a essere sentita come inglese e quindi fundamentalmente straniera. E questo nonostante la sua lingua sia di una purezza tale da farla paragonare ai modelli illustri del Settecento inglese. Questo sforzo di creare un romanzo veramente americano, sempre di portata universale per l'altezza dei motivi ispiratori, si rivela e si nota forse meglio nei romanzi successivi alla *Lettera scarlatta*, tutti di ambiente a lui contemporaneo ».

EDIZIONI SCOLASTICHE IN LINGUA ORIGINALE

- 1933 *Racconti*, a cura di GEMMA MATTARELLI ALLIAUD, Milano, Signorelli.
- 1934 *A Wonder-Book*, a cura di AURELIO ZANCO, Cagliari, Collezione di Classici Inglesi.
- 1940 *Selected Short Stories*, a cura di DANTE MILANI, Torino, Paravia.
- 1946 *The Snow Image and Other Twice Told Tales*, a cura di ALFREDO OBERTELLO, Torino, Lattes.

Preceduto da una *Introduzione*, *Nota critica sulle opere* e una *Notizia bibliografica*.

1951 *The Golden Touch*, a cura di AGOSTINO BIASOTTI, Milano, Trevisini.

1957 *Twice Told Tales*, a cura di CESARINA BAJOCCHI, Roma, Signorelli. Preceduto da un *Prospetto cronologico della vita e delle opere*, una *Bibliografia di Testi, Critica e di Studi e traduzioni in Italia*.

* * *

Da un esame delle traduzioni apparse in Italia, si può concludere che le opere più diffuse sono: *The Scarlet Letter* — ben dieci edizioni —, le raccolte dai *Twice Told Tales*, *The Snow Image* e *Mosses from an Old Manse* — sette edizioni — con una prevalenza dei *Twice Told Tales*. Seguono poi: *The House of the Seven Gables*, *The Marble Faun*, *The Blithedale Romance*. Dei *Notebooks*, di *Dr. Grimshawe's Secret* e *Septimius Felton* esiste una unica traduzione.

Numerose le edizioni per ragazzi dal *Wonder-Book* e dai *Tanglewood Tales*.

Non tutta la produzione hawthorniana è tuttavia nota in Italia. È il caso di alcuni racconti dai *Twice Told Tales*, *The Snow Image* e dai *Mosses from an Old Manse*, come pure, tra i primi tentativi, *Fanshawe*, o tra gli ultimi *Our Old Home*, *The Ancestral Footstep*, *The Dolliver Romance*.